

ALESSANDRO ZANOTELLI, *Dai sotterranei della storia*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 11/5, (1991), pp. 6-19.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



DAI SOTTERRANEI DELLA STORIA

Alessandro Zanotelli

Pubblichiamo il testo dell'intervento di padre Zanotelli tenuto a Brentonico il 25 agosto 1991 nell'ambito della Scuola estiva di formazione politica della Rosa Bianca e del Margine.

Non so se chi ha pensato il titolo di questo incontro sapeva che *Dai sotterranei della storia* è un libro di Frei Betto, uno dei quattro domenicani incarcerati in Brasile e per quattro anni torturati. Uno di loro si è suicidato per la disperazione, quando è uscito, e questo la dice lunga sulla brutalità di quella esperienza.

Scrive Frei Betto dal carcere: *«Il Signore mi ha portato nel cuore della vita profana, mi ha condotto al carcere, mi ha gettato nei sotterranei della vita e della storia. E dove in altri tempi pensavo che esistesse solo malizia, indifferenza, peccato, ho trovato la grazia, la fedeltà, l'amore, la speranza. Forse gli apostoli preferiscono non andare troppo oltre, limitarsi all'area sicura della parrocchia, del convento, delle riunioni catechetiche, educative, della casa borghese, dove il padre aiuta ad ornare la tavola. Ma Cristo va oltre. Non ha paura di essere tentato, diffamato e chiamato Belzebù, amico delle prostitute e dei peccatori, non gli importa che lo chiamino ubriaco e buona forchetta, irrispettoso della legge o indifferente alle tradizioni; Cristo va dove noi non abbiamo il coraggio di andare.*

Quando lo cerchiamo nel Tempio, lui si trova nella stalla; quando lo cerchiamo tra i sacerdoti, si trova in mezzo ai peccatori; quando lo cerchiamo libero, è prigioniero; quando lo cerchiamo rivestito di gloria è sulla croce, ricoperto di sangue. Noi abbiamo creato le frontiere, abbiamo diviso il mondo tra buoni e cattivi, pensiamo che Dio si sottometta alle nostre idee, ai nostri preconcetti, alle nostre razionalizzazioni. Quante volte invece egli era seduto sulle scale delle nostre portinerie, aspettando un pezzo di pane».

Frei Betto è disceso negli inferi, nei sotterranei delle carceri brasiliane,

sono stati quattro anni brutali di tortura e di esperienza terribile, e da lì ha imparato a leggere la storia in un'altra maniera. Io ho chiesto al Signore e ho avuto la grazia di scendere nei sotterranei, non delle carceri, ma nei sotterranei delle baraccopoli, nell'inferno del Sud del mondo. E davvero, come dice Frei Betto, dove pensavo ci fosse prostituzione, criminalità, ho trovato tenerezza, grazia, ho trovato Dio. Il Dio della Storia, il Dio degli ultimi, il Dio dei crocifissi, del crocifisso. Non è il nostro Dio, delle belle chiese, dove noi ci ovattiamo: è il Dio di quella gente. Ecco, perché sono disceso agli inferi.

Questa è la mia discesa agli inferi

Molti mi hanno chiesto il perché. Penso che non c'è altra strada che questa. Io occidentale piccolo-borghese intellettuale, prete ma prete di un certo tipo di chiesa, sentivo il bisogno enorme di scendere con la gente, con i poveri. Ero convinto che, scendendo, mi avrebbero davvero umanizzato.

Ero stanco di andare in giro a parlare. Avevo parlato a lungo in Italia, ero stato accusato da tutte le parti di dire un sacco di parole. C'è stata tantissima solidarietà, con molti di voi ho fatto un cammino stupendo. Però molti dicevano: sì, parla, ma... io ho pensato che forse l'unica maniera per dire la verità della mia vita era di pagarla sulla mia pelle, scendendo agli inferi e condividendo con gli ultimi la loro sorte. Ed è per questo che sono sceso.

C'è voluto un anno e mezzo per scendere, ed è stata un'esperienza molto dura perché a un certo tipo di fare missione, a un certo tipo di chiesa questo tipo di scendere e vivere con la gente diventa contestazione di tutta una maniera di essere chiesa e di fare missione.

Il 13 gennaio 1990, giorno del battesimo del Signore, sono finalmente riuscito a farmi battezzare con i poveri. Sono sceso a Korogocho, ho camminato, quattro o cinque chilometri, e sono sceso. Lì si scende la collina e si scende veramente agli inferi. Ho capito perché nel Credo c'è «e discese agli inferi», non l'avevo mai capito prima: quel Cristo scende, come crocifisso, agli Inferi. Mi sono presentato una domenica mattina e ho detto loro: ho bisogno di vivere con voi, ho bisogno di essere battezzato dai poveri. Ho bisogno di voi, ho bisogno di essere battezzato, come Gesù.

Gesù inizia la sua esperienza con un battesimo, ma cos'è il battesimo di Gesù? Scende nelle acque del Giordano con la poveraglia della Galilea, diventa anche lui povero con i poveri, viene immerso e si fa battezzare. Ricordate: il battesimo di Giovanni è per la remissione dei peccati. Gesù

si fa peccato con noi, porta i pesi della sua gente e ne esce uomo nuovo che proclamerà la speranza ai poveri. La stessa cosa ho pregato anch'io: Signore, dammi la grazia di questo battesimo. E l'ho avuto.

Korogocho, gli inferi

Korogocho sono gli inferi davvero: siamo a Nairobi, una bellissima città. Molti di voi forse ci sono stati. Ma ai casti occhi dei turisti non è dato di vedere come la gente vive. Voi andate a Nairobi, e passate dal Safari Hotel all'Hilton Hotel, andate a fare i vostri bellissimi safari con splendide macchine. Non vedrete mai come vive il 60% di Nairobi. Su due milioni e mezzo di persone, almeno un milione e mezzo vive nelle baracopoli. Non c'è solo Korogocho: a Matari vivono 200 mila baraccati, a Kibera altri 250 mila.

Korogocho è la terza, siamo sui 100 mila baraccati. Korogocho è una piccola penisola che si incunea tra due fiumi inquinatissimi. E' lunga 3-4 chilometri, larga un chilometro, a schiena d'asino (quando la vedete da fuori fa spavento). E su questa lingua a schiena d'asino ci vivono circa 100 mila abitanti. E' incredibile come sono accatastati: voi la sera uscite nella «strada» principale e non ci passate. E' il contatto, è il senso della massa umana, ci vivete dentro.

Poi la terra. Non appartiene alla gente. Quel pezzettino di terra di Korogocho — che qualcuno dice essere il più densamente popolato al mondo — non è terra loro, è terra del governo, che può arrivare in qualsiasi momento e sgomberare tutto. L'ha già fatto recentemente: una delle baracopoli, Kipagane, è stata sgomberata: 50 mila abitanti. E i poveri devono andare oltre, e costruire di nuovo le loro baracche. Non è terra loro. E per molti è l'ultima spiaggia.

Neppure le baracche sono di loro proprietà. In buona parte le baracche di Korogocho appartengono non ai grandi signori di Nairobi, che hanno altro da fare, ma a gente che ha un po' di denaro, che costruisce queste «robe» e che le affitta. Non ci sono leggi per gli affitti nelle baracopoli per cui tutto va bene, e gli affitti continuano a salire. E' incredibile il modo con cui vengono costruite le case. Potete trovare case costruite con tutto quello che volete, accatastate una all'altra in maniera impressionante.

L'acqua è portata dalle tubature ma il governo non la distribuisce. C'è gente che fa richiesta al governo di vendere l'acqua; e l'acqua che il governo dà a queste persone per rivendere direi che è a buon prezzo. Quello che succede è che questa gente che rivende l'acqua la fa pagare ai poveri dalle sei alle dodici volte in più, con l'assurdo che i poveri di

Korogocho pagano l'acqua molto più cara dei ricchi che la usano per la piscina. Questa è la logica davvero infernale dell'oppressione da povero a povero.

Non esiste nessun tipo di fognatura, non esistono cessi o altro. Cessi, sì, ci sono: calcolate che per ogni 20 o 30 baracche ci sia un buco con un po' di riparo. Beh, quello è il cesso.

Questa è la situazione, questo è Korogocho e qui vivono 100 mila persone. Una situazione, un ambiente umano di un degrado incredibile: il 60-70% delle famiglie sono donne con bambini senza marito.

Due stanzette e due fornelli

Qui mi sono calato. Ho chiesto semplicemente che mi lasciassero vivere in due stanzette: una serve per cucina, abbiamo un tavolino con due fornelli e cuciniamo; poi c'è un tavolo e un po' di sedie, perché la prima stanza è sempre piena di gente, dalla mattina alla sera. Nell'altra stanzetta ci stanno appena due letti, ed è tutto.

Ora con me c'è Gianni Nobili, che ha chiesto ai superiori di lasciare lo Zaire per venire a condividere quest'esperienza. Proprio prima di partire mi ha detto: «Non pensavo che saltando il muro e uscendo dalle strutture si potesse trovare tanta libertà e così tanta gioia». E davvero, per la prima volta nella vita, ho con me non un confratello ma un fratello. Per la prima volta ho sperimentato la fraternità, che non è fine a sé stessa ma fraternità a servizio degli ultimi.

La nostra giornata è semplicissima: facciamo un'ora e mezza di preghiera al mattino noi due, a volte c'è gente che arriva e prega con noi. Preghiamo in una cappellina che ci siamo fatti un po' noi, in stile africano, poverissima, con alcune cosettine africane di cui ho molta nostalgia. Poi, verso le otto, un po' di tè; c'è sempre gente con cui condividiamo il pane e il tè e che ci presenta i propri problemi.

Poi la giornata è spesa a girare, nel lento camminare in baraccopoli. Ed è un incontro più grande dell'altro, perché i poveri sono grandi. Io non ho mai trovato tanta grandezza umana in tanto degrado, tanta grandezza umana e tanta capacità di speranza, di grinta, di voglia di andare avanti, quello che io chiamo la Grazia, il Mistero.

Perciò, cerchiamo di vedere tutti, perché anche all'interno di questo inferno ci sono subinferni. Per esempio, di fronte a Korogocho c'è la discarica cittadina, dove arrivano i camion dalla città e vi scaricano in continuità i rifiuti. Niente è buttato via, tutto è riciclato, tutto. Tutto è rivenduto, ci sono migliaia di persone che vivono di quello, bambini, donne, soprattutto gli uomini, e sono quelli di cui la gente ha il terrore:

la gente pensa che siano criminali, farabutti, sono quasi sempre ubriachi, sono sporchi luridi all'ennesima potenza.

Eppure, guardate: quando li abbiamo lentamente avvicinati è nata una piccola comunità cristiana, fatta solo di questa gente. Le prime volte, erano scene da filmare: provate ad immaginare una comunità che si ritrova a leggere il Vangelo e... tutti sono ubriachi! Lentamente si è avviato un processo in cui la comunità cristiana ha accolto questa gente; li ha accolti lentamente e ora essi stanno lentamente abbandonando anche il bere e si cerca di mettere in piedi una piccola cooperativa per rivendere direttamente alle compagnie quello che loro raccolgono.

Tra l'una e le due mangiamo un boccone: polenta e di solito erbe (sukumouiki o cavoli), quello che mangia la gente, che troviamo: è chiaro che con questa dieta di chili ne perdete subito. Ne ho persi 20: non sono mai stato così bene in vita mia. Voi ridete, ma il giorno dopo che sono arrivato in Val di Non sono andato in Cima Brenta e sono stato l'unico ad arrivare in cima. Vuol dire che si possono smaltire chili e stare molto meglio.

A volte cuciniamo noi, nella stanzetta, se ci sono madri di famiglie buttate fuori di casa con i loro bambini perché non pagano l'affitto oppure mamme che hanno problemi con i bambini, diciamo: «Venite!».

Il pomeriggio è speso girando di nuovo; dalle 6 alle 9 di sera ci incontriamo con le piccole comunità cristiane. Stiamo cercando di favorire un piccolo processo di coscientizzazione, stiamo coinvolgendo avvocati per la difesa dei diritti umani, per il problema dell'affitto, quello dell'acqua. Per cercare che essi stessi si aiutino nella lotta e trovino delle vie per uscire da questa oppressione e da questa situazione davvero gravi.

Alle nove di sera finiamo gli incontri. Non celebriamo quasi mai lì, nella piccola chiesetta; andiamo fuori in baracca, dove c'è una famiglia ammalata, dove c'è qualcuno che vuole un momento di preghiera, dove c'è qualche ammalato di AIDS: e celebriamo l'eucaristia. Mi ricordo di eucaristie celebrate sotto baracche, e mi ricordo una sera, quando un ammalato di AIDS, un giovane di trent'anni, ci ha chiamati. Era stato buttato fuori anche dalla famiglia... eravamo Gianni ed io, lui, la sorella e la mamma. E' stata una cosa piccola, ma sapete cosa vuol dire morire di AIDS, e morirci a Korogocho?

La missione che (mi) cambia

Sono piccoli segni — se volete — ma estremamente importanti per dire che Dio non si è dimenticato di loro, e penso che sia questo il significato di «missione». Non è fare chissà quali cose, in fondo la missione per me è fare quello che ha fatto Gesù di Nazareth.

Cosa ha fatto Gesù? E' stato il volto luminoso del *papi*: lui lo chiamava *papi*, Abbà: il *papi* degli ultimi, degli esclusi, dei poveri. Oggi fare missione cosa significa? Essere fraternità, piccole fraternità — non multinazionali — che vivono alle frontiere umane, alle frontiere della sofferenza umana, e sono segni, volto. Ecco l'importanza del volto, il guardarvi nel volto, perché i volti sono importanti, non si annuncia nessun Vangelo con una bobina alla televisione. E' solo un uomo che te lo può annunciare, è solo sul volto di un fratello che puoi vedere la verità di qualcosa che hai dentro.

Ed ecco allora che questo essere per loro attraverso la nostra vita, la nostra presenza, è segno che Dio non si è dimenticato di loro.

Molti missionari dicono: «Non è vero, i neri non vogliono che i bianchi scendano a questo livello». Difatti ci son stati parecchi che all'inizio dicevano: «Ma come, ma come possono esserci dei bianchi che scendono, che vivono con noi?». Però è incredibile come essi abbiano recepito il segno. Nelle piccole comunità cristiane la preghiera che spesso risuonava era: «Signore, ti ringraziamo perché Alex e Gianni potrebbero essere nella loro bella casetta, dirsi il loro breviario fra i fiori profumati di Nairobi, e invece sono qui nella puzza, nella merda, nel fango. Sono qui con noi e vuol dire che davvero Tu non ti sei dimenticato di noi».

Ecco il messaggio: non c'è mica altro, sapete. Non è che si possa dire altro in queste situazioni, se non crescere poi con la gente verso la liberazione. Perché Korogocho è peccato! Però è anche Grazia. Ed è lì dove io devo fare la mia confessione.

Io non ho paura di dire questa sera (l'ho sempre detto a tutti) che la mia vita è stata un lungo percorso di fede. La mia fede è estremamente fragile, povera e debole, ho avuto dei momenti di crisi paurosa in cui davvero il problema era Dio per me... La gente non crede quando lo dico, e tutt'oggi è un lento camminare.

Io avevo un sacco di paura che l'esperienza religiosa dei poveri fosse alienazione. Vi dico la verità: a Korogocho ho visto Grazia, cioè davvero ho avuto la netta percezione del Mistero. Lo senti dal mattino alla sera.

Ho rinvigorito la mia fede e sento oggi che siamo tutti avvolti in questo Mistero. E' stata per me la grande lezione di Korogocho, e la grande lezione soprattutto che mi hanno dato gli ultimi: lì ho imparato la Grazia, ho imparato i segni. Noi preti facciamo un sacco di sacramenti, e difatti sacramento può essere una parolaccia, talmente li buttiamo in giro questi sacramenti; ma i sacramenti come i segni, segni e momenti di Dio. Io davvero ho avuto delle esperienze che mi hanno sconvolto: il segno dell'unzione dei malati, per esempio, che potenza! Il segno del pregare insieme, dell'imporre le mani su questa gente... davvero ti accorgi che quel Qualcuno c'è.

Ragionare dall'altra parte della storia

Questo però non vuol dire che i poveri, che Korogocho non sia peccato: Korogocho è peccato! La gente di Korogocho è crocifissa, da noi, da un Impero mondiale del Denaro che proprio perché è impero ha bisogno di questa gente. E non è solo Korogocho: Korogocho è soltanto l'emblema di tutti i crocifissi della storia, ed è da lì che ho incominciato di nuovo a rileggere la storia.

Quando vivete con i crocifissi della storia, quando sentite sulla vostra pelle la sofferenza delle gente, allora cominciate a pensare. C'erano certi momenti, soprattutto all'inizio, che davvero ero stanco alla sera, anche perché facevo 10-20 chilometri al giorno visitando gente, andando con gli ammalati, camminando costantemente, con questo cibo estremamente semplice, senza grandi calorie. Ed è allora che ho incominciato un po' a ragionare, ma a ragionare dall'altra parte della storia. Ci sono miliardi di persone che a questo mondo gridano: «Dio, ma dove sei? Fino a quando?».

Guardate che è terribile la preghiera dei poveri! I Salmi io ho imparato aregarli li: stupendi i Salmi della rabbia dei poveri. Lasciate almeno la rabbia, lasciate le maledizioni ai poveri! Le abbiamo tolte dai Salmi, i Salmi li abbiamo purificati perché non intacchino le nostre candide anime. Ma guardate che ad un certo punto non resta niente altro a questa gente se non il grido. Li guardo dentro e vedo davvero come sono martiri, crocifissi.

Il Crocifisso non lo trovo più in chiesa, scusate, ma lo trovo sui volti di questa gente, perché non c'è altro Cristo: il Cristo è quello che è stato crocifisso fuori le mura di Gerusalemme perché avrebbe insozzato la città santa, e oggi è quello che muore fuori dalle nostre mura, le mura dell'Impero, che producono necessariamente tutte le Korogocho del mondo. Questo grido del povero è un clamore che sale a noi, risultato di ingiustizia strutturale, di un'ingiustizia che è parte di sistemi economici perversi, è il risultato del nostro stile di vita.

E quando dico «nostro» dico anche di Nairobi, dove ci sono delle favolose villette con piscina. La divisione Nord/Sud passa all'interno dei paesi poveri, spacca una città come Nairobi nel cuore, ci divide tutti. Quindi non è il discorso «poveri africani». Poveri africani un tubo, ci sono africani ricchissimi, straricchi, che fan parte e sono funzionalissimi all'Impero economico che sta avanzando su tutti i fronti.

L'Impero ha vinto

Permettetemi di parlare con onestà. Partendo dalla mia esperienza e in riferimento al titolo della scuola («Quale mercato, quale democrazia, la speranza di un ordine più giusto»), voglio tentare a questo punto un'analisi, partendo proprio dai sotterranei della storia e guardando la realtà.

Se c'è una cosa che mi è parsa evidente in questi quattro anni da che manco dal cuore dell'Impero è stato prima di tutto che l'Impero ha stravinto su tutti i fronti.

Mai rivoluzione mondiale è stata così vittoriosa come la rivoluzione attuale, mai! Il crollo del muro di Berlino l'ho vissuto al di là dell'altro muro, quello del Nord/Sud, e quando qui voi gioivate capivo che stava succedendo qualcosa di stupendo, perché nasceva da un anelito profondo di libertà.

Però, quando ho visto crollare quel muro, io vedevo sempre di più innalzarsi l'altro muro, il muro del Nord/Sud, i poveri sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi. E allora mi domandavo: ma che significato ha? Una risposta mi è stata data con la Guerra del Golfo. Guardate che io non la vedo molto differente o molto lontana: non è forse la continuazione della logica del crollo del muro di Berlino? Guardate che la Guerra del Golfo non è stato quello che ci ha detto la nostra efficientissima propaganda: è stata una guerra voluta dall'Impero del Denaro, ed è stata vinta, stravinta. E quello che è avvenuto in questi giorni e sta avvenendo in questi giorni in Russia è stupendo da una parte ma è estremamente grave dall'altra. Oggi l'Impero Russo è nelle mani dell'Occidente.

Abbiamo stravinto. Io vorrei che l'autore dell'*Apocalisse* potesse ritornare e ritentare di leggere oggi «la Bestia». Se vedeva l'Impero Romano salire dal mare come Bestia... chissà come descriverebbe questa Bestia di oggi. Ricordate che per l'*Apocalisse* la Bestia ha il potere di far guerra ai santi, e di vincerli! Tutti i popoli, razze, uomini adorano la Bestia. Una vittoria del genere nessun Impero Romano l'ha mai avuta. Oggi l'abbiamo.

Dobbiamo dirci la verità delle cose, cioè: il vero potere è il potere economico. Non c'è altro potere. Il potere politico, quello che noi chiamiamo «ordine costituito», coloro che eleggiamo e per cui pensiamo di essere in democrazia, sono semplicemente la facciata o il paravento, i paparazzi per farci ingoiare le decisioni economiche imposte dal mercato. Vivendo dall'altra parte della storia, a me diventa sempre più chiaro.

Un livellamento totale

Quello che mi fa impressione, ritornando qui, è la situazione della Chiesa. E anche qui voglio essere onesto. Non ho mai giocato a scacchi nella mia vita, non ho mai tenuto fronti chiusi per far la lotta a chissà chi. Davvero a me fa impressione questa Chiesa, perché ho paura che il nostro cristianesimo sia stato cooptato dall'Impero e oggi la Chiesa stessa diventi funzionale all'Impero del Denaro.

Mi ha fatto impressione enorme in Italia il livellamento, la mancanza di voci profetiche, critiche, che urlino, che gridino. Parlo di Chiesa, perché se le Chiese non fanno questo lavoro, se le esperienze religiose non diventano critiche dell'Impero... chi altri può fare questo lavoro? Eppure c'è un grigiore anche qui che mi ha fatto un'enorme impressione.

Su *War against the Poor* (La guerra contro i poveri) — un libro sconvolgente scritto da un americano e non tradotto in italiano — si legge una cosa bellissima: «E' l'idolatria l'inevitabile compagna dei cristiani che tollerano, si conformano ai valori, ai miti, ai premi dell'Impero. L'assimilazione o l'omologazione alla cultura dominante ci impedisce di costruire un ordine sociale alternativo, più in sintonia con la compassione di Dio, il soffrire-con. La religione serve l'Impero più che il Dio della Liberazione e della Giustizia».

Qui c'è l'invito ai credenti a diventare voci critiche: non c'è altra via.

Il gesuita padre Pieris, che vive con i poveri in Sri Lanka, dà alcune precise indicazioni nel libro *Una teologia asiatica della liberazione*. Scrive che nella Bibbia ci sono due verità fondamentali che non esistono in nessun'altra esperienza religiosa. Primo: il Dio di Mosè e il Dio di Gesù è il Dio degli schiavi, è il Dio degli ultimi, dei poveri, è il Dio degli oppressi, dei crocifissi, è il Dio della gente di Korogocho; non c'è altro Dio.

Seconda verità fondamentale: la non conciliabilità tra due parole, le sole due parole che conosciamo in aramaico che Gesù ha usato: l'Abbà, il Papi, e Mammona, il Denaro. Tu non puoi riconciliare Dio e Mammona. Queste sono le due verità fondamentali, dice Pieris, che non si ritrovano in nessuna delle esperienze religiose mondiali.

In questi giorni mi sono meravigliato anche per tutte le lodi sperticate alla *Centesimus Annus*. Io sono corso dalla baraccopoli per cercarmene una copia in italiano, me la son letta con enorme speranza (la *Sollicitudo Rei Socialis* per me è stata davvero un documento profetico). Mi son crollate le braccia, speravo in un documento che finalmente dicesse la verità su questo sistema, invece è lontano dal dire la verità, dall'analizzare il sistema, dall'invitare i credenti ad un'analisi profonda di quello che è la Bestia, l'Impero del Denaro. Secondo me ha fatto male, perché oggi,

con il crollo del marxismo, nessuno più può essere tacciato di essere marxista perché fa un'analisi di questo sistema.

Abbiamo bisogno di silenzio

Ma allora che cosa possiamo fare?

Prima cosa da fare, per tutti. Per chi crede: trovate il tempo per la contemplazione, per pregare. Per chi non crede: tiratevi fuori! Andate in cima a un monte, isolatevi, pensate, riflettete. Abbiamo bisogno di silenzio, di spazi. Tutti.

Abbiamo bisogno di contemplazione, di preghiera, di spazio. Se non c'è quella non potete fare nulla, non si può fare una critica di nessun sistema finché ci siamo dentro, e lo dico per credenti e non. Un po' di pulizia mentale: ciò che Cirillo di Smolensk, in un bellissimo intervento che ha fatto all'assemblea ecumenica di Basilea (me lo son letto in baraccopoli), chiama l'«ecologia dello spirito».

Siamo talmente sozzi che non abbiamo bisogno soltanto di depurare il nostro ambiente, dobbiamo depurare il nostro spirito. Ed ecco l'importanza della preghiera, della contemplazione, di questi momenti di silenzio... andate a Spello, andate in cima a un monte, ritiratevi! E' fondamentale.

Secondo: il problema economico. Ho detto prima che l'analisi che faccio mi convince sempre di più, e non sono l'unico a farla. Mi son letto di nuovo in baraccopoli l'analisi di Chiavacci contenuta nel volume *Vita economica e morale*. Conclude come ho concluso io prima: non esiste stato di diritto, esiste uno stato di forze economiche. Se davvero il mondo politico, che noi riteniamo il detentore del potere, a cui dovremmo obbedire, non è lo stato di diritto, è lo stato delle forze economiche, come faccio io come Chiesa ad invitare i fedeli ad obbedire? Chiavacci parla dell'obiezione allo stato sovrano così come oggi lo concepiamo, e secondo me ha visto in profondità.

Oggi in chiave mondiale siamo un piccolo villaggio, dove le decisioni economiche sono prese in chiave globale: pensate alle multinazionali. Sono loro che controllano gli Stati! Come pretendono 170 stati a questo mondo di fare la ragion di Stato? E' assurdo!

Qui mi rivolgo ai credenti, e chiedo: ma fino a che punto abbiamo preso il Vangelo seriamente? E' mai possibile che il Vangelo lo prendiamo seriamente solo sul sesto comandamento? Come faccio a rifiutare la comunione a una donna che prende la pillola e invece uno che ha un milione in tasca mentre c'è gente a fianco che soffre può andare tranquillamente a fare la comunione? Che comunione è questa, che Cristo è

questo? Gesù ha detto pochissime cose sul sesso, e le prendiamo serissimamente: ma sull'economia, ma quanto non ha detto quel povero Cristo! E che cosa ne facciamo di questo Vangelo?

Chiavacci dice che tutto l'insegnamento di Gesù può essere ricondotto a due «comandamenti», «precetti» li chiama lui. I due precetti fondamentali di Gesù sono: primo, non puoi arricchirti; secondo, se hai, non hai per te stesso, per tenertelo: hai per condividere.

Precetti, comandamenti di Gesù: ma che cosa ne abbiamo fatto? Guardate che se c'è Korogocho è perché il Vangelo non l'abbiamo mai coniu-gato con l'economia. Finiamola di parlare di Vangelo e di politica, parliamo di Vangelo e di economia, di soldi! Provate a vedere i vostri soldi in banca, dove li avete, se li avete nella Banca Nazionale del Lavoro o in un'altra, dove investite, come investite, che razza di professione scegliete, perché la scegliete: ma son queste le scelte morali fondamentali di vita, guardate che non cambiamo niente se non arriviamo a questo punto!

Ecco, l'importanza dell'analisi economica della realtà; e per i credenti diventa davvero un problema enorme di coscienza. Io non ho paura di dire che abbiamo tradito e tradiamo il Vangelo, radicalmente. I frutti li vedete, poi. Quaranta milioni di persone che muoiono di fame ogni anno.

A pancia piena davanti al televisore

Terzo: lo stile di vita. Fa parte dell'economia. E' inutile parlar tanto: qui si tratta di scelte, e si tratta di povertà, volontaria, non di roba di frati. Noi magnifichiamo tanto quel povero S. Francesco. Francesco, perché è morto? Perché ha avuto le stimmate! Dev'essere stata una reazione di sofferenza psico-fisica incredibile. Francesco si è sentito ingannato, perché il suo scopo non era mai stato quello di fondare un ordine di frati. Voleva un movimento di cristiani che visse una vita più semplice, più aderente alla realtà, e alla fine si è sentito bidonato. Si è ritirato sulla Verna con quelle stimmate, che ne sono proprio i segni.

Ecco: l'invito ad uno stile di vita semplice, povero. Guardate che è incredibile, quando avete meno nella pancia, quanto potete pensare. Sperimentatelo, è sconvolgente quello che ti dà in libertà, quello che ti dà in ricerca dell'altro. Con la pancia piena potete mettervi solo davanti al televisore.

Sul tema della povertà volontaria e dello stile di vita più semplice, non c'è altra conclusione: lo possiamo fare e ci guadagneremo tutti in umanità.

Sognare...

Quarto punto: il problema politico. Come vi ho detto prima, l'importante è l'economico. Il nostro campo politico è il paravento per farci digerire le decisioni economiche.

In campo politico io non vedo altro che grigiore: oggi è diventato difficile persino distinguere la destra dalla sinistra. Penso che a questo punto l'unica cosa che ci rimane da fare è sognare. Ci manca totalmente progettualità politica: ma chi ne parla più? Non c'è, non esiste più niente! In fondo, se questo è il migliore dei sistemi che abbiamo, basta! è finita. Qualcuno dice «è la fine della storia»: ma ringraziamo il Signore se è così!

Io non ci credo: una delle cose più importanti oggi in chiave politica è questo invito serio a sognare un mondo differente, a pensare che questo non è l'unico sistema, che questo sistema non è il solo possibile. Se il sistema in cui viviamo oggi lo esportiamo ai poveri del Sud del mondo (lo esporteremo all'Est), a questo mondo non ci potremo più vivere, perché le risorse son limitate e l'inquinamento diventa eccessivo... E d'altra parte non ci possiamo trincerare come l'Impero Romano, mettendo le legioni alle frontiere per tener fuori i barbari: non c'è via per tener fuori i barbari, c'è un unico mondo.

Davvero dobbiamo inventare nuove cose. L'invito a giovani è a sognare, a sognare! In questo mondo voi non potete più sognare.

Quinto: guardate che se l'Impero del Denaro sta in piedi è per la forza militare. E' evidente. Quattro anni dopo le battaglie che ho fatto sulle armi, rientro in Italia e trovo tutto peggio di prima. Mi ha fatto male vedere la Guerra del Golfo, perché quello che stavamo dicendo si è avverato proprio da cima a fondo; ma quello che mi ha fatto più male è vedere come la militarizzazione in Italia è in crescendo. Ieri mi è stato dato a Roma il rapporto sulla militarizzazione in Italia, fatto dall'Archivio Disarmo. E' incredibile. Pensate alla portaerei «Garibaldi»; stanno già costruendo qualcosa d'altro. Noi siamo qui tranquilli, parliamo di disarmo, ma quale disarmo? Sì, ci sono dei passi stupendi, ma guardate che la realtà è ben obbiettiva. L'impegno sulle armi deve andare avanti, con tutte le varie obiezioni, con quella fiscale, trovate tutte le vie che volete, ma inventatele!

...e resistere!

Sesto, l'aspetto culturale, la resistenza culturale. Prima di tutto, la cultura che ci viene dall'incontro con l'altro. In baraccopoli, una delle cose

più belle è stato questo vedere come Dio lavora in ognuno; è il Dio più grande della Chiesa, il Dio senza frontiere, il Dio della Storia. C'è questo Dio!

Ma allora perché non siamo capaci di incontrare sul volto dell'altro questo Dio? Perché non siamo capaci di accogliere l'altro non perché è europeo, non perché è cristiano, non perché è credente ma perché è *altro* da me? Ed ecco un appello per il problema dell'immigrazione: queste persone vengono con un loro bagaglio culturale, una loro ricchezza spirituale, esperienze religiose... Guardate che non c'è altra via a questo mondo per sopravvivere: o impariamo e ci autoeduciamo ad accoglierci nella nostra differenza o non c'è futuro.

Si pensi poi al problema della Jugoslavia, della Serbia, alla questione dei Baltici, all'Africa, tutti i problemi che arriveranno: o davvero troviamo capacità di accoglienza dell'altro, o non c'è futuro! Questa è davvero una delle cose importanti su cui lavorare. Trovate le vostre vie, le vostre strade: ci sono delle maniere stupende nella scuola, nell'educazione... abbiamo davvero bisogno di educarci tutti, possiamo lavorare a non finire!

La Chiesa

E la Chiesa? Guardate che se la Chiesa vuole essere Chiesa, cioè coscienza critica all'interno, nel cuore dell'Impero, deve inventare di nuovo i metodi nonviolenti e applicarli nelle comunità.

Ho ricordato prima la *Sollicitudo Rei Socialis*, che per me è un documento stupendo. Ma la critica che ho fatto prima di partire è che non ci offriva e non offriva alle comunità cristiane gli strumenti per fare critica radicale a quello che chiama «il sistema di morte». Per me le comunità cristiane hanno un potere morale enorme, che sciupiamo e buttiamo via.

Pensate a quando i vescovi parlano, pensate alla posizione bella che ha assunto Giovanni Paolo II sulla guerra del Golfo (e guardate come è stata annacquata dai nostri vescovi in Italia). Pensate se la Chiesa ufficiale italiana decidesse di partire nella quaresima invitando tutti i credenti all'obiezione fiscale, a rifiutare il cinque per cento delle proprie tasse che vengono spese in armi. Ma sapete che forza? Vi saltano concordati, otto per mille... ma ringraziamo il Signore, perché sarebbe una grazia grande di Domineddio verso una conversione! Perché solo una chiesa povera può fare questo tipo di scelte.

E per favore, comunità! Abbiamo bisogno, nel cuore dell'Impero, di avere comunità, piccoli gruppi. Saranno di credenti o non, ma ritrovarsi! parlare! condividere! già questo è Grazia. In un mondo dove tutto è

atomizzato, individualizzato, il mio appello è: mettetevi insieme! parlate, create gruppi, create comunità! Non c'è altro per resistere.

E poi, come Chiesa, per chi è credente: la croce. E qui ritorno a Korogochō: la croce è una realtà, i crocifissi di Korogochō ci ricordano che non c'è via senza la croce, e la Chiesa se vuole fare il suo cammino deve pagarla sulla propria pelle, pagando in termini di privilegi e di interessi economici: è l'unica maniera, non c'è altra via.

Parlare di dialogo con il mondo moderno? Sentite quello che dice Pieris dall'Asia, uno che vive con la gente e che sente questo sulla sua pelle, quando parla dell'importanza della Croce: *«La crisi di oggi non consiste nell'insufficienza di preghiera, ma nel fatto che il mondo moderno, con il quale il Vaticano II vuole dialogare, sostiene un Cristo fittizio, un Cristo senza la sua croce, o lo cerca dove non si trova, o eclissa il vero, ingiusto mondo dove egli è crocifisso e ci chiama a unirci nella sua lotta»*.

E su questa strada si paga. E' il martirio, è quello che l'America Latina ci insegna. Pensate ad un uomo come Romero, come l'ha pagata; tanta gente come Romero l'ha pagata. Non c'è altra via. La conclusione è semplice: è la resistenza! Penso che davvero se l'analisi che ho fatto è giusta, oggi ci troviamo, come i primi cristiani davanti all'Impero Romano, come i credenti davanti all'Impero Nazista, a resistere.

Ci viene chiesta Resistenza. Penso che non ci sia altra via. Ho citato l'*Apocalisse*: il profeta dice ai suoi credenti che l'Impero è la Bestia, che l'Impero ed il potere politico romano è un potere diabolico... per questo usa un linguaggio in codice, per coprirsi e difendersi!

«Chi ha orecchi, ascolti:

Cohui che deve andare in prigionia,

andrà in prigionia;

colui che di spada dovrà essere ammazzato,

di spada sarà ucciso». (Ap 13, 9-10)

E' il martirio. Giudicate così Roma?, dice il profeta. Sappiate che questo lo si paga! Lo si paga sulla propria pelle. E' la croce: guardate che non c'è Cristo senza croce. E soltanto quando ognuno di noi vorrà pagarlo sulla propria pelle, qualcosa potrà iniziare a cambiare, soprattutto per chi si dice credente. Ed ecco l'invito alla resistenza, in questo camminare insieme, spesso brancolando nel buio. ■